

1367



DDL BANCHE VENETE NOI RESPONSABILI MA MAI CONNIVENTI

14 luglio 2017

**a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati
Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente – Forza Italia**

INDICE

- 'IL FOGLIO' – di **RENATO BRUNETTA**, “STORIA DEI DISASTRI BANCARI. L’infelice riforma delle popolari, i ritardi su Mps e sulle venete, risparmiatori traditi e contribuenti beffati. Quanto costa l’insipienza di Renzi-Gentiloni-Padoan”
- **INTERVENTI IN AULA SU DDL BANCHE:**
 - Intervento dell’On. **PIETRO LAFFRANCO** in merito all’esame delle questioni pregiudiziali riferite al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.
 - Intervento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia dell’On. **ROCCO PALESE** in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.
 - Intervento in dichiarazione di voto finale dell’On. **SANDRA SAVINO** in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

STORIA DEI DISASTRI BANCARI

L'infelice riforma delle popolari, i ritardi su Mps e sulle venete, risparmiatori traditi e contribuenti beffati. Quanto costa l'insipienza di Renzi-Gentiloni-Padoan

di Renato Brunetta*

Non c'è più religione. Banche che falliscono, "bail in" che non si applica, salvataggi di Stato, vigilanza europea che guarda dall'altra parte. Spread che scendono e borse che esultano. No, non c'è più religione. Intanto noi stiamo pagando il conto e il conto è salato. Il tutto in un mare di opacità e di connivenza.

Per il salvataggio delle banche venete finiremo per dover utilizzare 17 miliardi di risorse pubbliche, quando lo stesso risultato poteva essere raggiunto, intervenendo in maniera tempestiva e risoluta, con costi molto più limitati e senza mettere a repentaglio l'intero sistema bancario italiano.

Avremmo evitato la crisi di fiducia dei risparmiatori, il panico, la corsa agli sportelli, il fallimento di istituti bancari che, per quanto piccoli, assolvevano alla loro funzione di banca del territorio. Avremmo inoltre evitato a numerosi soggetti privati e pubblici di mettere mano al portafoglio nel tentativo di dare corpo al tortuoso progetto del fondo Atlante, che si è tradotto in una enorme dissipazione di denaro (anche da parte della Cassa Depositi e Prestiti) oltre che in un irri-

Il sistema economico e bancario era solido. Poi arrivò quel maledetto 2011 in cui precipitammo tutti nel grande imbroglio dello spread

mediabile danno per i rapporti tra le fondazioni bancarie.

Invece no, l'insipienza del governo Renzi, mescolata a molti conflitti di interessi, ha portato alla quasi distruzione di un sistema che, fino a pochi anni fa, era davvero solido. Bastava replicare quanto fatto dal governo Berlusconi nell'ottobre del 2008, subito dopo il fallimento di Lehman Brothers che segnò l'inizio della crisi finanziaria, e oggi non saremmo a questo punto.

In quella occasione, infatti, l'allora ministro Giulio Tremonti varò l'istituzione di un Fondo di 20 miliardi di euro finalizzati alla ricapitalizzazione delle banche italiane, qualora ve ne fosse stato bisogno. Fondo che non è mai stato utilizzato, in quanto bastò l'approvazione in Consiglio dei ministri per tranquillizzare gli italiani. Il provvedimento dell'esecutivo italiano fu tanto apprezzato, anche dagli operatori internazionali, che due giorni dopo, venerdì 10 ottobre 2008, il governo di Gordon Brown varò un atto simile per le banche inglesi, per un importo pari a 50 miliardi di sterline, successivamente elevato a 100 miliardi.

Fino a quel momento, ripetiamo, il sistema bancario italiano, come riconosciuto da tanti esperti nelle più svariate occasioni, era ancora solido. Ed è questo il motivo per cui, a differenza degli altri paesi europei, l'Italia ha utilizzato meno fondi pubblici per il salvataggio delle proprie banche: semplicemente non ce n'era bisogno. È stato così per tutto il 2009 e il 2010.

Non solo il sistema bancario, ma tutti gli indicatori macroeconomici del nostro Paese erano in quegli anni ancora positivi, avevano segno più. Poi arriva il 2011, quella maledetta estate e quel maledetto autunno in cui precipitiamo tutti, ancorché non ne fosse responsabile anche lo stesso governo in carica (governo Berlusconi), nel grande imbroglio dello spread.

In quei mesi la speculazione finanziaria prende di mira i debiti sovrani degli Stati dell'area euro considerati più fragili, inclusa l'Italia. Inizia un periodo di grande tensione sui mercati che si traduce, a partire dal 2012, in una profonda recessione economica.

Recessione aggravata dalle misure varate in quel frangente, a partire dal decreto cosiddetto "Salva Italia" del 6 dicembre 2011, dal governo Monti, che ha accettato passivamente l'egemonia tedesca nella soluzione della crisi del debito in Europa e la demenziale strategia del sangue, sudore e lacrime che ne è derivata. Lo stesso decreto che ha previsto il pagamento cash a Morgan Stanley di 3,1 miliardi per la chiusura anticipata di un contratto considerato non più conveniente.

Ma aver subito passivamente l'imbroglio dello spread, con conseguente "colpo di Stato" contro un governo legittimo, democraticamente eletto, ha messo in crisi non soltanto il sistema delle imprese italiane, ma conseguentemente anche il sistema bancario, che nell'arco di pochi mesi si è ritrovato i bilanci pieni di crediti deteriorati ("Npl": "Non Performing Loans"), per una cifra superiore ai 300 miliardi di euro, derivanti dai numerosi fallimenti delle aziende.

In Italia, infatti, l'80 per cento dell'attività bancaria consiste nel finanziamento delle imprese, per cui si è creato un legame strettissimo tra economia reale e settore bancario, ben più forte di qualsiasi altro paese europeo.

Per far fronte a questa condizione di grave difficoltà per le banche, derivante, come abbiamo detto, dalla crescita esponenziale, in un periodo di tempo limitato, dei crediti deteriorati verso imprese in difficoltà economica o fallite, gli istituti di credito hanno chiesto ai propri azionisti di procedere a ingenti aumenti di capitale.

Non tutte ce l'hanno fatta, ed è lì che doveva intervenire l'esecutivo Renzi, organizzan-

do i salvataggi necessari con il ricorso al Fondo interbancario di tutela dei depositi (FidD). Cosa che non è avvenuta. In questo quadro drammatico, dunque, certamente non ha aiutato l'infelice riformismo in tema bancario degli ultimi governi.

Dalla frettolosa e chiacchierata, fino a paventare l'accusa di insider trading, riforma delle banche popolari, peraltro ancora in stand-by in attesa di una pronuncia definitiva da parte della Corte Costituzionale, al fallimento pilotato delle quattro banche (Banca Etruria, CariChieti, CariFerrara e Banca Marche) su cui si è agito in maniera scellerata, negando al FidD la possibilità di intervenire, dando un segnale di vero e proprio masochismo bancario ai mercati.

Salvo poi, sulla spinta dell'indignazione diffusa e della rabbia che a tratti si è fatta persino tragica dei tanti risparmiatori tradi-

Le risorse necessarie per salvare le banche in difficoltà sono diventate sempre più consistenti, il problema dei crediti deteriorati è lì che aspetta

ti, fare l'ennesimo annuncio di inversione di marcia, alla quale è seguita una soluzione pasticciata e confusa, che ha portato da un lato alla introduzione di una sorta di patrimoniale persino nel ristoro dei risparmiatori truffati; dall'altro, all'ennesimo ricorso salvifico ai miracoli di una onnipotente Autorità anticorruzione. Segni, entrambi, ancora una volta delle idee poche e confuse con le quali è stata affrontata una crisi che non era stata capita, gestita e prevenuta, al punto da farla lievitare fino a non poterla più controllare.

Il tutto mentre resterà a pesare come un macigno sulla poco commendevole storia di queste vicende l'atteggiamento irresponsabile del governo Renzi che ha sacrificato scientemente le opportunità di intervento tempestivo nella crisi di Mps alla volontà di non lanciare messaggi avvertiti come poco tranquillizzanti per l'opinione pubblica in vista dell'appuntamento referendario del 4 dicembre 2016. Come se il tempo speso a lanciare imbarazzanti proclami di tranquillità, mentre l'evidenza mostrava l'urgenza di intervenire, potesse invertire il segno di un precipizio inesorabilmente sempre più vicino, come in effetti è stato.

Per non parlare di Monte dei Paschi di Siena e dei suoi ripetuti salvataggi che si sono resi necessari nel tempo, ricapitalizzazioni miliardarie tutte bruciate nel giro di pochi mesi. Fino all'ultima che costerà 5,4 miliardi allo Stato e 4,3 miliardi ad azionisti e obbligazionisti subordinati. Condizione estrema

che viene da lontano, da una gestione curvata sugli interessi politici di comune, Fondazione e partito (il Pd, ovviamente) e stroncata dalla folle acquisizione di Antonveneta.

Non tornano nemmeno i conti dell'operazione banche venete. La relazione tecnica del decreto afferma infatti che lo stato dovrebbe guadagnare un miliardo dall'intera operazione (prima di impegnare 300 milioni in "garanzia ad esito della due diligence" dei crediti passati a Intesa Sanpaolo), ma vi sono tutti i motivi per dubitarne atteso che l'unica cifra certa al momento è quella relativa al totale degli "impegni" del governo, cioè degli esborsi di cassa, che è pari a 10,6 miliardi. Quanto al "realizzo dell'attivo della liquidazione", la somma che lo stato deve ricavare in gran parte dalla gestione dei crediti in default, l'"ipotesi" è fissata in incassi per 11,6 miliardi.

Una prospettiva, come ha evidenziato Federico Fubini sul Corriere della Sera, molto incerta e poco probabile. Essa presuppone infatti che i commissari liquidatori riescano a vendere al loro pieno valore "partecipazioni e equity" (non meglio precisate) per 1,7 miliardi. Ma soprattutto, ipotizza che con la liquidazione delle due banche venete si recuperino 9,9 miliardi, il 55,6 per cento del valore di un portafoglio di 17,8 miliardi di prestiti entrati in vari stadi di default. Su una quota di crediti da 2,8 miliardi, pari ad oltre il 15 per cento degli Npl.

Questo non sembra realistico. Le banche venete, la stessa Intesa e molte altre tendono a stimare su questo tipo di impieghi andati a male una quota di recuperi fra il 35 per cento e il 40 per cento. Investitori esteri come Elliott e Fortress si sono rifiutati per esempio di comprare i crediti cattivi di Monte dei Paschi, perché il prezzo offerto era di 21 centesimi per ogni euro di prestiti in default: i due fondi stimano una redditività lorda del 2 per cento l'anno per un decennio, dunque un recupero totale di valore attorno al 40 per cento che avrebbe potuto dare un minimo margine di guadagno solo comprando per meno di 21 cent al pezzo.

Le ipotesi formulate dal Mef in merito alla capacità di recuperare i fondi impegnati sulle banche venete appaiono pertanto molto opinabili.

Sullo sfondo - per quanto ancora - il nodo della cooperazione di credito (Bcc) interessato anch'esso da una riforma voluta da Renzi con l'evidente intento di creare un potentato bancario di respiro locale e toscano per rimpiazzare il moribondo Monte dei Paschi. La riforma delle Bcc ha previsto due strade per le Bcc: per le Bcc di dimensioni maggiori, l'opzione "stand-alone" e per le Bcc più piccole, l'obbligo di far parte di un gruppo di Bcc. Dopodiché, Renzi pensava a un gruppo unico, Icrea. Tuttavia la litigiosità delle Bcc ha fatto sì che di gruppi ne sorgessero addirittura tre: Icrea, Cassa Centrale Banca e Raiffeisen Bank. Il nodo, non c'è altro modo di chiamarlo, verrà al pettine, perché soggetti nemmeno lontanamente attrezzati per questo tipo di adempimenti finiscono sotto la vigilanza Bce.

Per non parlare, infine, dell'annosa questione dei derivati, tanto sul debito sovrano,

di cui abbiamo visto da ultima la censura della Corte dei Conti, tanto quelli in pancia a banche ed enti privati, di cui nessuno sa niente. In entrambi i casi, trattasi di mine vaganti.

In poche righe abbiamo ripercorso tutti i disastri, spesso negati, del sistema bancario italiano.

Le risorse necessarie per salvare le banche italiane in difficoltà sono diventate così sempre più consistenti, il problema dei crediti deteriorati è lì che aspetta ancora, dopo anni, di essere risolto, e ciclicamente ci troviamo a dover stanziare fondi pubblici per le emergenze, magari facendo nel frattempo qualche favore a questa o quella banca amica di turno.

Tanto ci costa l'insipienza di Renzi-Gentiloni-Padoan, con il ministro dell'Economia e delle finanze italiano ormai considerato sempre di più l'uomo che ha affossato il processo di unione bancaria europea, come riportato dai principali organi di stampa internazionale: Financial Times, Wall Street Journal, Bloomberg. E i tedeschi non glielo perdonano. Dopo il decreto di salvataggio delle due banche venete, infatti, sono già iniziate le operazioni di pressione contro l'Ue da parte della Germania per stringere ancora di più le regole sui fallimenti bancari.

Solo la stampa estera, e non quella italiana, ha messo in luce le contraddizioni più grandi del decreto di salvataggio delle due banche venete, a seconda delle convenienze considerate "non sistemiche", onde evitare l'applicazione della direttiva europea sul "bail in", per poi diventare "sistemiche" nel momento in cui si è reso necessario l'intervento dello Stato italiano.

Per questo la Commissione europea non è più disposta a concedere nulla al nostro paese, né sulla possibilità di usufruire di margini di deficit più elastici per fare le riforme nella prossima Legge di bilancio, né sul dramma dei migranti. La stampa internazionale, che è la sola letta a Bruxelles, ha già distrutto la reputazione di Pier Carlo Padoan e con essa quella dell'Italia. Congratulazioni.

Adesso che fare? Il governo non ha voluto in alcun modo coinvolgere le opposizioni in Parlamento, nonostante ci fosse un preciso impegno parlamentare in tal senso, nella definizione dell'ultimo decreto di "salvataggio" di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza né nella trattativa con Banca Intesa, che tra l'altro ha minacciato di tirarsi indietro qualora il Parlamento modificasse anche di una virgola il Decreto del governo. Che tristezza!

Stesso atteggiamento già tenuto, nonostante i proclami, dallo stesso esecutivo lo scorso dicembre allorché ci trovammo ad autorizzare il Fondo di venti miliardi di euro per il salvataggio di Monte dei Paschi di Siena.

Un decreto, quest'ultimo, che come suo solito il Governo ha varato in fretta e furia. E che da un lato rappresenta un coacervo di deroghe a tutto l'ordinamento giuridico italiano (norme del diritto civile, del codice civile, norme del diritto tributario, norme penali), dall'altro viola, in maniera chiara ed

inequivocabile, il dettato della nostra Carta costituzionale, in particolare l'articolo 3 sulla parità di trattamento giuridico dei cittadini e l'articolo 47 sulla tutela del risparmio.

Ridicolo, poi, che Banca d'Italia sostenga che la procedura di selezione delle offerte

per le banche venete sia stata trasparente. Quando non è stato dato ai gruppi interessati il tempo necessario per presentare offerte adeguate e motivate, perdendo l'opportunità di incassare non un euro per le parti buone degli istituti, ma molto di più.

Davvero singolare poi questa varietà di soluzioni adottate per le diverse situazioni di crisi bancarie, da quella adottata per le 4 banche a quella per Mps e ora a questa.

Ciò suscita una prima perplessità: come è possibile che pur esistendo regole sulla risoluzione delle crisi bancarie (la c.d. Brrd), per ciascuna di queste crisi si è stabilita una procedura diversa?

Venendo al merito, in questa occasione le risorse "cash" immediate messe in campo sono pari a 4,78 miliardi di euro che serviranno a ricapitalizzare la parte buona delle due banche senza toccare i detentori di obbligazioni subordinate. Chiaramente la speranza è il prestito non si trasferisca in un trasferimento a fondo perduto.

E' chiaro che se ci si fosse mossi per tempo quando anche gli altri paesi Ue autorizzavano interventi, in un clima e in un contesto diverso e più favorevole, tutto sarebbe stato più semplice.

Le banche italiane non hanno beneficiato

Le ipotesi formulate dal Mef in merito alla capacità di recuperare i fondi impegnati sulle banche venete appaiono pertanto molto opinabili

di aiuti eccezionali come invece è stato possibile in vari paesi europei, per cui ora alcuni nodi vengono al pettine. Ma come possiamo credere che un cambio di gestione e maggiore oculatezza nella politica di concessione dei prestiti consentirà di riportare in utile i complessi aziendali assorbiti da Banca Intesa? I buoi sono scappati mentre il governo sonnecchiava, nonostante anche gli organismi di vigilanza sollecitassero interventi.

In altri Paesi europei, come ha ricordato il Presidente della Consob, il problema delle sofferenze è stato affrontato prima dell'avvio del processo di valutazione dei bilanci da parte della Bce. Ciò è avvenuto, in alcuni casi, attraverso il ricorso a forme di intervento pubblico basate su programmi di sostegno comunitario che hanno previsto l'impegno dei vari paesi e delle banche beneficiarie a porre in essere specifiche azioni di ristrutturazione (questo, in particolare, per Spagna e Irlanda). In altri casi, sono stati effettuati interventi interamente a carico del bilancio pubblico di singoli stati (in particolare, per la Germania).

La letteratura economica che ha analizzato gli effetti degli aiuti di stato alle banche in difficoltà sull'economia reale ha dimostrato

che gli aiuti di stato sono stati in grado di migliorare le condizioni economiche e di ripristinare la fiducia nel settore finanziario.

Obiettivo prioritario dell'intervento normativo deve essere, infatti, secondo il nostro punto di vista, la salvaguardia dei risparmiatori coinvolti nella crisi dei due istituti bancari veneti: sono decine di migliaia le persone fisiche che, fuori dall'esercizio di attività speculativa, si sono ritrovati titolari di azioni o di obbligazioni emesse da Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza e che ora si trovano di fronte al concreto pericolo di perdere quanto investito, molto spesso in esito a procedure di dubbia trasparenza e correttezza da parte degli amministratori degli istituti.

Il decreto del governo si limita a rinviare ai rimedi già previsti per i quattro istituti bancari fatti fallire a novembre 2015 (le già citate Banca Marche, Banca Etruria, Cari-Ferrara e CariChieti): procedura arbitraria o, in alternativa per chi ne abbia le condizioni patrimoniali, tra l'altro molto restrittive quindi quasi impossibili da realizzarsi, possibilità di erogazione diretta di un indennizzo forfettario.

Tuttavia, tenuto conto dell'accumularsi dei numerosi soggetti potenzialmente ammessi alle suddette erogazioni dopo la loro originaria previsione per effetto del reiterarsi di crisi bancarie non preventivamente sterilizzate e gestite dagli organi competenti (si pensi ai risparmiatori coinvolti dalla crisi, oltre che delle quattro "famose" banche popolari del 2015, anche di Monte dei Paschi

migliorano le condizioni economiche e la fiducia nel settore finanziario

di Siena, Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza), le risorse originariamente stanziaste sono palesemente insufficienti a garantire la soddisfazione di tutti, con l'effetto che si rischia di alimentare pericolose differenziazioni di trattamento (risultando ingiustificatamente favoriti i risparmiatori che avranno fatto istanza prima in danno di quelli per i quali i presupposti sono stati resi possibili solo successivamente), e diffusi fenomeni di disagio economico e sociale in vaste aree del paese connotate da elevata produttività.

Disparità di trattamento segnalata anche da un economista mainstream come Luigi Zingales, certamente non incline a prendere a schiaffi il libero mercato, che pone una domanda cui le autorità preposte dovrebbero rispondere con celerità. I rimborsati saranno solo i clienti retail che hanno originariamente acquistato i titoli subordinati o tutti gli attuali possessori degli stessi?

Se cadessimo in questo secondo caso, dei rimborsi potrebbero beneficiarne persino fondi di investimento spregiudicatamente vocati al rischio, come gli hedge fund, che hanno acquistato titoli negli ultimi mesi con chiare finalità speculative. Se così fosse significherebbe trasferire denaro pubblico direttamente nelle mani degli speculatori finanziari o di chi a vario titolo ha legami, quindi maggiori conoscenze, con il governo. Perché, poi, vengono rimborsati anche gli obbligazionisti senior, che magari avevano comprato i loro titoli in tempi recenti e a prezzi stracciati sul mercato secondario?

Non è fuori luogo ricordare, al riguardo, che quando alla fine dello scorso dicembre il

Governo ha varato il provvedimento per il salvataggio di Monte Paschi, è stata adottata una soluzione che ha consentito di rientrare pienamente dell'investimento anche a investitori istituzionali e intermediari finanziari in possesso dei titoli subordinati salvati. Il tutto, giova ricordarlo, con denaro dei contribuenti.

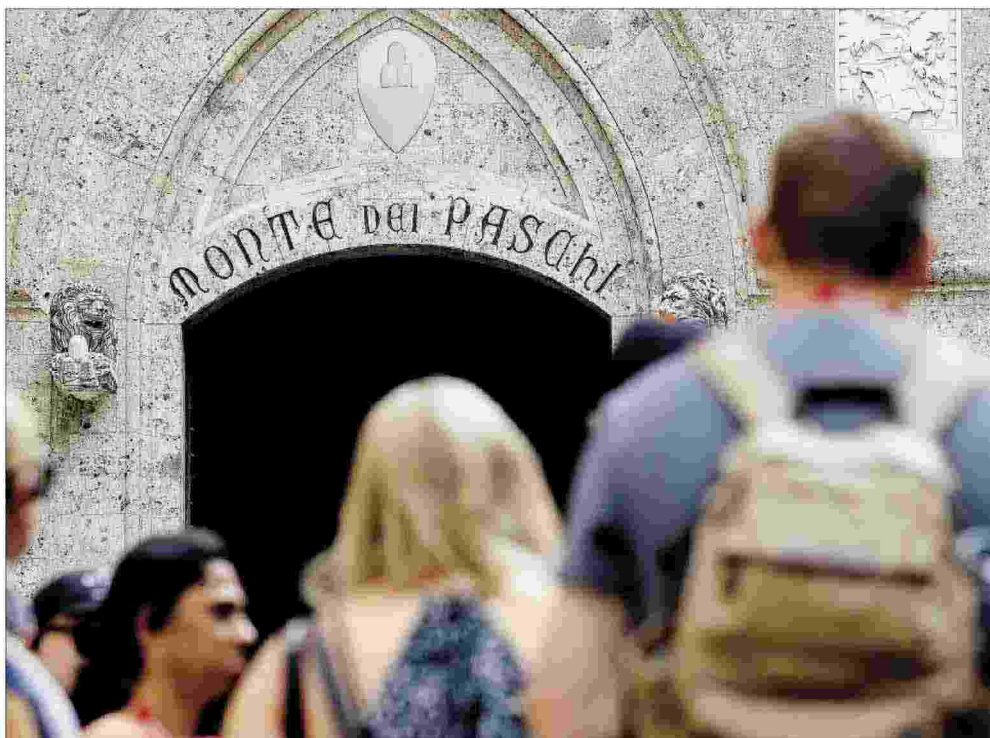
Per gli obbligazionisti subordinati coinvolti nella crisi dei due istituti veneti, invece, con un altro singolare colpo di maestria nell'escogitare ogni volta soluzioni pasticciate e intrinsecamente ingiuste, si è segnato un argine temporale per la possibilità di ristoro (speranza, che purtroppo temiamo vana, senza adeguati e immediati correttivi) che segna un'ulteriore differenziazione di trattamento odiosamente e ingiustificatamente più restrittiva rispetto a quello concesso ai risparmiatori coinvolti nelle altre crisi bancarie degli ultimi mesi.

Nemmeno questa ultima crisi sembra aver insegnato molto al Governo che avrebbe dovuto già da anni fare di tutto per accompagnare il sistema bancario verso la riduzione dei costi e il miglioramento della competitività, ponendo fine ad interferenze politiche di cui il caso Mps è stato un esempio lampante. E garantire la piena parità di trattamento dei risparmiatori e investitori rispetto a tutti quelli toccati dagli interventi di ristoro adottati dopo le crisi bancarie a partire dal novembre 2015. Parità di trattamento che, al contrario, al governo non sembra interessare.

Insomma, un pasticcaccio brutto in cui perdiamo tutti: le banche, i risparmiatori, la credibilità dell'Europa, il mercato. E soprattutto i contribuenti italiani. E a far festa i soliti noti. Sempre attendendo la Commissione parlamentare d'inchiesta. Ci sarà pure un giudice a Berlino.

**presidente dei deputati di Forza Italia*

La letteratura dimostra che gli aiuti di stato alle banche in difficoltà



"Il governo avrebbe dovuto fare di tutto per accompagnare il sistema bancario verso la riduzione dei costi e il miglioramento della competitività" (foto LaPresse)



Intervento dell'On. PIETRO LAFFRANCO in merito all'esame delle questioni pregiudiziali riferite al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

3

- Grazie Presidente. Ci sono state molte circostanze, colleghi, in questa legislatura, nelle quali le opposizioni, noi per primi, abbiamo forse abusato dell'istituto della questione pregiudiziale di costituzionalità nell'affrontare alcuni provvedimenti. Debbo però dirle, signor Presidente, che in questo caso, in realtà, c'è solo l'imbarazzo della scelta, nel senso che il decreto che il Governo ha varato in fretta e furia non rappresenta soltanto, come credo già sia stato detto, un coacervo di deroghe praticamente a tutto l'ordinamento giuridico italiano (norme del diritto civile, del codice civile, norme del diritto tributario, norme penali), ma è soprattutto un decreto che viola, in maniera chiara ed inequivocabile, tutta una serie di norme della nostra Carta costituzionale.
- Pertanto, questa discussione non solo è pienamente motivata, ma assolutamente necessaria. Vedete colleghi, ci troviamo ad affrontare l'ennesimo provvedimento che riguarda gli effetti della crisi bancaria. L'ennesimo provvedimento tampone con cui il Governo prova a rincorrere le questioni.

Intervento dell'On. PIETRO LAFFRANCO in merito all'esame delle questioni pregiudiziali riferite al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

4

- In realtà questo provvedimento ha come unici requisiti corretti di costituzionalità quelli della necessità ed urgenza, ma una necessità e un'urgenza che sono motivate dall'incapacità, dall'incompetenza e dai ritardi gravissimi di cui questo Governo si è macchiato nell'affrontare non soltanto la questione delle banche venete, ma tutte le questioni attinenti alle crisi bancarie.
- Ogni qual volta è scoppiato un caso, il Governo ha messo la testa sotto la sabbia, ha perduto tempo prezioso, è stato incapace di affrontarli e si è trovato, all'ultimo istante, nella necessità assoluta di varare dei provvedimenti sotto forma di decreti, che si sono poi rivelati, puntualmente, inefficaci per risolvere le questioni.
- E questo decreto non fa assolutamente eccezione. In questo caso, la vicenda era nota da molti anni. Io, in questi giorni, ho avuto modo di leggere un istruttivo libro che invito i colleghi a leggere - sto facendo un po' di pubblicità - dal titolo "*Banche impopolari*": è stato pubblicato da pochi mesi ed è un'inchiesta sul credito popolare e sul tradimento dei risparmiatori.

Intervento dell'On. PIETRO LAFFRANCO in merito all'esame delle questioni pregiudiziali riferite al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

5

- Ma ciò che mi interessa dire è che il Governo ha preso alla lettera il titolo di questo libro, cioè non ha compreso che le gravissime colpe dei *management* e le gravissime omissioni della Banca d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente*), così come, in taluni casi, anche le gravissime omissioni della magistratura, hanno portato ad emanare provvedimenti che hanno massacrato delle banche di territorio, che erano utili per le famiglie e per le imprese, provvedimenti che poi si rivelano, come dicevo, assolutamente incostituzionali.
- Io mi domando, signor Presidente, come sia stato possibile, nell'alto del Colle, siglare questo decreto: un provvedimento che viola così lapalissianamente l'articolo 3 della Costituzione - quello sulla parità di trattamento giuridico dei cittadini -, quello sulla tutela del risparmio, quello sul diritto di difesa, oltre, come dicevo, ad erogare una quantità industriale di norme, tal che questo sia, di fatto, non un decreto sul salvataggio delle banche venete, ma la legge speciale Intesa-banche venete, perché è stata scritta interamente da coloro che andranno a gestire la parte buona di queste banche e che è stata lautamente pagata dai cittadini italiani e non dal Governo.

Intervento dell'On. PIETRO LAFFRANCO in merito all'esame delle questioni pregiudiziali riferite al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

6

- Non lo dimentichiamo mai, perché i miliardi che sono stati posti a garanzia dell'operazione sono miliardi dei cittadini italiani.
- Concludo, Presidente, visto che il tempo in questo caso è eccessivamente tiranno, dicendo che questo decreto ha un altro difetto di incostituzionalità gravissimo: manca della copertura finanziaria. Già, perché i famosi 20 miliardi che furono messi a disposizione del salvataggio delle banche sono ampiamente insufficienti a coprire entrambe le operazioni, cioè quella relativa a questo decreto e quella relativa al Monte dei Paschi. Ci attendiamo delle spiegazioni, anche se temiamo che il Governo, vista l'incapacità e l'incompetenza, non sia assolutamente in grado di mettere la A con la B e debba chiedere consiglio alle forze della globalizzazione finanziaria che gli impongono regole e decisioni.

Intervento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia dell'On. **ROCCO PALESE in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.**

7

- Signora Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui, ancora una volta, a esaminare l'ennesimo decreto sul sistema bancario, giudicato, quest'ultimo, da tutti tardivo, perché era evidente fin dall'inizio che il Governo è intervenuto tardi e male, dato lo stato di salute degli istituti bancari coinvolti. Si sarebbe dovuti arrivare prima e non a questo punto.
- Trattasi di un enorme danno di credibilità e fiducia per tutto il nostro sistema bancario, per via dei danni ingenti prodotti su risparmiatori, famiglie e imprese. Non c'è dubbio che, in riferimento alle crisi bancarie che, a partire dal 2008, hanno investito pressoché tutti gli istituti finanziari, esteri e italiani, ci siano fattori esterni che hanno provocato questo stato di crisi, ma la percezione, signora Presidente, anzi, direi proprio la certezza, è che, oltre a quelli, il Governo ci abbia messo veramente del suo per peggiorare la situazione.
- Relativamente alla lunga lista degli istituti italiani finiti in stato di crisi, in maniera molto sintetica, sarebbe sufficiente citare la liquidazione delle quattro banche popolari del Centro Italia, Etruria, Marche, Cassa di risparmio di Ferrara e CariChieti. Una vicenda diventata l'emblema di tutto quello che non bisognerebbe fare per gestire, bene, una banca.

Intervento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia dell'On. **ROCCO PALESE in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.**

8

- Per non parlare dello scandalo MPS: un trattato pedagogico, una enciclopedia di errori e di cose da non fare, la cui vicenda è finita sulla grande stampa finanziaria internazionale. Peggio ancora: le modalità di intervento del Tesoro, anche in questo caso, tardivo e dannoso. Non parliamo, poi, delle riforme in corso, necessarie sicuramente, in particolare quella delle banche popolari, ma anche queste fatte in maniera sbagliata, nonostante i tanti interventi dei colleghi di opposizione e di maggioranza: emendamenti, audizioni con proposte correttive e un Governo sordo e chiuso nel non voler mai modificare il testo.
- Il fallimento e la responsabilità del Governo, anche in questa riforma, sono dimostrate dalla recente bocciatura del testo da parte del Consiglio di Stato e dalla fase di *stand by*, nella quale la riforma è entrata in attesa di una pronuncia definitiva da parte della Corte costituzionale.
- *Dulcis in fundo*, oggi siamo arrivati alla liquidazione delle due banche venete, decisa dal Tesoro con estremo ritardo. Da questo punto di vista grida vendetta il tentativo sbagliato del Fondo Atlante 1 di effettuare la ricapitalizzazione precauzionale di 3,5 miliardi, di cui, signora Presidente, 500 milioni attinti da Cassa depositi e prestiti, ovvero dal risparmio postale dei cittadini.

Intervento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia dell'On. **ROCCO PALESE in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.**

9

- Le responsabilità, gravissime, del Governo emergono, purtroppo, con estrema chiarezza anche in questo caso, perché, a differenza di quanto è avvenuto in altri Paesi della zona euro, né il Tesoro, né gli istituti preposti alla vigilanza, Banca d'Italia e Consob, si sono fatti promotori di provvedimenti legislativi tempestivi ed efficaci, mentre manca del tutto una legislazione quadro, con la quale si sarebbe dovuto dar vita a regole base procedurali, per cui, in caso di insolvenza, si proceda in via automatica, dando certezza ai risparmiatori, al sistema, ai mercati, all'Europa; e oltre a intervenire in via automatica, poi, caso per caso, signora Presidente, si dovrebbe valutare in maniera specifica istituto per istituto.
- Siamo rimasti basiti, nel caso dei salvataggi di Veneto Banca e Popolare di Vicenza, nel vedere l'accelerazione improvvisa alla quale questi sono stati sottoposti, con l'emanazione d'urgenza di un decreto-legge fatto di domenica pomeriggio e dal vorticoso giro di atti formali, che ha occupato ufficialmente non più di una settimana, ma a cui evidentemente si lavorava da mesi e che ha portato all'approvazione del cosiddetto Piano Banca Intesa.

Intervento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia dell'On. **ROCCO PALESE in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.**

10

- Per queste ragioni, riteniamo indispensabile, signora Presidente e autorevoli esponenti del Governo, istituire una struttura *ad hoc* presso il MEF, costituita da persone super specializzate, ingegneri finanziari, professionisti del diritto bancario e commerciale, di diritto internazionale e scienze bancarie. Ormai è ineludibile attrezzarsi in questa maniera, che affianchi la presenza, ancorché indispensabile di *advisor* esterni e a volte, o quasi sempre, internazionali. Non c'è dubbio che urge che ci sia questa struttura presso il MEF, signora Presidente: un costo, cioè, non superiore a 5 milioni di euro all'anno, ma quanto sarebbe utile, quanto sarebbe a tutela dello Stato, delle casse pubbliche e dei risparmiatori una struttura del genere?
- Perché, ricordiamoci sempre, che gli *advisor* sono indispensabili, non c'è dubbio, per come funziona il sistema dell'alta finanza, ma sono pur sempre in conflitto, pur sempre di parte. Occorre una struttura dello Stato, che giuri fedeltà allo Stato, alla Repubblica, ai cittadini italiani, che intervenga e faccia una valutazione, sia sulla situazione dei salvataggi bancari, sia per quello che riguarda l'emissione di titoli di Stato del debito pubblico e sia per la oscura vicenda dei derivati.

Intervento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia dell'On. **ROCCO PALESE in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.**

11

- Finora, la crisi del sistema bancario è costata all'Italia 31 miliardi di euro di risorse pubbliche, 31 miliardi di euro di risorse dei cittadini. I danni immediati, causati dalle responsabilità del Governo nell'emanazione di questo specifico decreto, ammontano a 5 miliardi, ma una stima complessiva dei danni provocati alle finanze pubbliche la avremo soltanto nel medio, lungo periodo, forse dieci anni.
- A tutto ciò bisogna aggiungere la garanzia dello Stato, sottoscritta per una somma di oltre 12 miliardi di euro, la valutazione delle sofferenze deteriorate, con cui si prevede di realizzare il 55 per cento del loro valore. Signora Presidente, si segnala, non possiamo farne a meno, che per Mps il valore degli Npl è fissato al 17 per cento, c'è troppo squilibrio. Un comportamento assurdo da parte del Governo, nel momento in cui sia Governo che maggioranza hanno strozzato completamente il dibattito in Commissione, senza che possa esserci, su un problema così importante, uno straccio di audizione, quanto meno della Banca d'Italia e di Consob, che sono state costrette, in fretta e furia, a dare un contributo scritto, venendo meno così all'impegno assunto, il 21 dicembre 2016, da parte del Governo, con il Parlamento, quando è stata approvata la risoluzione con ampia condivisione.

Intervento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia dell'On. **ROCCO PALESE in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.**

12

- C'era scritto che si risolveva, questa risoluzione, con ampia condivisione con le forze politiche rispetto ai provvedimenti relativi alle banche. Nulla di tutto questo: un Governo che, su un problema così importante, tradisce - tradisce! - l'espressione da parte del Parlamento. La vicenda, grottesca, degli emendamenti del relatore e del Governo: incredibile, sono stati prima presentati e, poi, dalla stessa maggioranza ritirati per dissidi interni. Non si capisce bene questo aspetto, è stato solamente approvato un emendamento al testo che è uscito dal Governo, che è quello di accorpamento dell'altro decretino che riguardava sempre la situazione delle banche.
- La richiesta di Forza Italia, e non solo di Forza Italia, formalizzata durante la discussione con appositi emendamenti era quella di allargare la platea dei beneficiari dei rimborsi, spostando la data dei subordinati, sottoscritti nel 2014, al 2016. C'è stato un "no" completamente immotivato da parte del Governo. Noi, invece, riteniamo che anche quei risparmiatori debbono essere tutelati, così come sono stati tutelati quelli di Mps, perché c'è una differenza di trattamento tra le due situazioni.

Intervento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia dell'On. **ROCCO PALESE in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.**

13

- Vi è una responsabilità del Governo e della maggioranza nel non aver scelto di tutelare i risparmiatori, le famiglie e le imprese fino in fondo, perché costretti a sottostare ai diktat di Banca Intesa! Abbiamo assistito attoniti, signora Presidente, tutti - tutti, maggioranza e opposizione - a prese di posizione pubbliche dei vertici di Banca Intesa, con cui annunciavano che qualsiasi modifica che il Parlamento avrebbe fatto al testo base, avrebbe potuto comportare il ritiro di Banca Intesa dal salvataggio delle banche venete: un vero e proprio commissariamento del Governo e del Parlamento, un esproprio della democrazia ed autonomia parlamentare, mai cosa accaduta finora nella storia della Repubblica!
- Forza Italia ha assunto un atteggiamento responsabile sul provvedimento, sia in Commissione, sia in Aula, ma non connivente (*Applausi del deputato Brunetta*), come il presidente del gruppo continuamente rimarca, ma non connivente! La gestione delle crisi bancarie da parte dei Governi di sinistra è stata sbagliata e deleteria fin dal primo momento. Forza Italia è stata e sarà sempre dalla parte dei risparmiatori, e per questo motivo non voterà la fiducia al Governo, che la chiede su questo decreto che non tutela né il risparmio, né il sistema Paese.

Intervento in dichiarazione di voto finale dell'On. SANDRA SAVINO in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

14

- Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, Forza Italia voterà contro questo ennesimo intervento speciale del Governo, che, stavolta più che mai, interviene con una serie di numerose e relevantissime deroghe sulla disciplina generale, per affrontare gli effetti della crisi che ha colpito Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Un intervento che si mostra ancora una volta inadeguato a risollevare una situazione del credito nel Paese che è in evidente e grande difficoltà e soprattutto senza una chiara strategia su quelli che sono gli scenari futuri e senza in alcun modo riuscire a tranquillizzare i risparmiatori e affrontare una sfida di sviluppo, che è oggi per l'Italia ancora tutta da definire.
- Senza mai provare a intervenire sulle cause del fenomeno, il Governo insegue, costantemente in ritardo, gli effetti della crisi, ogni volta costruendo una disciplina diversa e speciale. Conseguentemente, si annulla la certezza delle regole, si introduce ogni volta una disciplina più favorevole per alcuni e meno per altri e si annulla totalmente nei risparmiatori la fiducia nella capacità delle istituzioni di affrontare, gestire e, prima ancora, prevenire fenomeni con rischi di destabilizzazione economica e sociale estremamente diffusi.

Intervento in dichiarazione di voto finale dell'On. SANDRA SAVINO in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

15

- A questo si aggiunga che la compatibilità con il quadro regolatorio dell'Unione europea rimane affidata ad assicurazioni prive di qualsiasi riscontro, del tutto opache e spesso smentite dalle stesse istituzioni dell'UE. Il rapporto con l'Europa è infatti un tema cruciale, proprio perché riteniamo che ci sia oggi un dialogo inefficace in sede europea, che non ha tutelato il sistema del credito nazionale e che lascia una serie di punti di domanda gravi sulle prospettive nel rapporto con l'Europa e con le eventuali ulteriori incombenze che graveranno sul nostro sistema creditizio.
- Poi è di tutta evidenza come il quadro normativo nazionale nel dare applicazione alle disposizioni europee in materia di salvataggi bancari, anche anticipandone di fatto l'entrata in vigore, si sia rivelato comunque confuso, particolarmente oneroso per i risparmiatori.
- Il provvedimento al nostro esame rappresenta il secondo grande intervento del Governo Gentiloni, dopo che, nei suoi nefasti mille giorni di Governo, l'Esecutivo guidato da Matteo Renzi ha cercato in tutti i modi di nascondere la polvere sotto il tappeto attraverso un'attività legislativa in tema bancario frenetica, ma per nulla risolutiva, che ha addirittura aggravato il quadro complessivo.

Intervento in dichiarazione di voto finale dell'On. SANDRA SAVINO in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

16

- È innegabile quindi che sulla vicenda delle banche venete, assieme a quella di MPS, pesa come un macigno l'atteggiamento irresponsabile del Governo Renzi, che ha sacrificato le opportunità di un intervento sicuramente più tempestivo, in particolare nella crisi di MPS, alla volontà di non lasciare messaggi avvertiti come poco tranquillizzanti per l'opinione pubblica in vista dell'appuntamento referendario del 4 dicembre 2016. Un tempo di attesa che, visto il risultato referendario, si è rivelato assolutamente inutile per offrire credibilità all'ex Presidente del Consiglio, ma che nel frattempo ha aggravato irrimediabilmente la situazione degli istituti bancari in crisi.
- La legislazione in tema bancaria del Governo Renzi si è caratterizzata per interventi continui messi in atto attraverso l'utilizzo della decretazione d'urgenza o contenuti in altri provvedimenti o inseriti forzatamente anche nelle manovre finanziarie. Un modo di legiferare illegittimo, oltre che profondamente sbagliato nei contenuti, come è evidente anche dalla recente bocciatura della riforma delle banche popolari da parte del Consiglio di Stato, una riforma che è ancora in fase di stallo, in attesa di una pronuncia definitiva da parte della Corte costituzionale.

Intervento in dichiarazione di voto finale dell'On. SANDRA SAVINO in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

17

- Tutto ciò non ha offerto ai Governi di sinistra e, purtroppo, al Paese alcuna credibilità, né ai risparmiatori, né tanto meno ai mercati e all'Europa. Eppure, proprio per restituire al sistema quella credibilità minata in maniera così profonda, abbiamo provato a dare un minimo di credito all'operato del Governo nell'interesse del Paese, offrendo il nostro assenso, lo scorso dicembre, al ricorso o comunque all'impiego delle risorse pubbliche in merito ai salvataggi delle banche.
- Ma anche in questo caso la presa in giro da parte dell'Esecutivo, stavolta guidato da Gentiloni, è stata forte e chiara. La risoluzione approvata lo scorso dicembre anche con il voto di Forza Italia parlava chiaramente dell'adozione di provvedimenti finalizzati ad assicurare la stabilità economica e finanziaria del Paese: il rafforzamento patrimoniale del sistema bancario e la protezione del risparmio, da adottare in un quadro di ampia condivisione con tutti i gruppi parlamentari.

Intervento in dichiarazione di voto finale dell'On. SANDRA SAVINO in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

18

- Ebbene, nessuno dei gruppi parlamentari, sicuramente quelli di opposizione, ma credo nemmeno quelli di maggioranza, ha condiviso quei provvedimenti attuativi, che di fatto, soprattutto nel decreto al nostro esame, sono stati condivisi e concordati solo con gli avvocati di Banca Intesa. Un accordo, quello siglato con Intesa, immodificabile, che ha determinato una specie di teatrino in Commissione finanze, con emendamenti presentati dalle opposizioni, che non sono stati mai minimamente presi in considerazione, ed emendamenti presentati dal Governo e dal relatore che sono stati ritirati o addirittura non posti in votazione.
- Nel frattempo, lo Stato italiano, già devastato dal proprio debito pubblico, continua a bruciare soldi sulla pelle dei cittadini: è di oltre 31 miliardi di euro il costo per il salvataggio di sette banche italiane negli ultimi due anni; un conto che è solo destinato a salire, nel caso si aggiungano ulteriori istituti in futuro. Sono 8,8 i miliardi di euro per salvare MPS, con un maxi aumento che sarà finanziato soprattutto con soldi pubblici, e in parte dagli investitori.

Intervento in dichiarazione di voto finale dell'On. SANDRA SAVINO in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

19

- A questi si aggiungono i 5,3 miliardi finanziati dal sistema bancario, azionisti e creditori, per salvare Banca Marche, Etruria, CariFerrara e CariChieti, acquistate poi da UBI e Bper per 1 euro. In ultimo, con questo provvedimento, i 17 miliardi messi sul piatto, sempre dallo Stato, per l'operazione di salvataggio della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca: 5,2 miliardi subito, più una garanzia di 12 miliardi a Intesa San Paolo, che si prende le attività buone (il Tesoro ha girato un bonifico da 4,8 miliardi), il resto serve per gli esuberanti di personale e per la *badbank*, nella quale raccogliere sofferenze e crediti deteriorati.
- Del resto, il provvedimento non forniva nessun criterio per la selezione dei rapporti da cedere. L'unico parametro che in questo caso è stato seguito è l'offerta vincolante di Banca Intesa, il tutto in deroga alle norme ordinarie del testo unico bancario, che impongono in tale evidenza il rispetto di condizioni di parità di trattamento tra i creditori ceduti, oltre a ovvie salvaguardie minimali.
- Il meccanismo contenuto nel provvedimento comporta infatti che tutti i rapporti sfociati in contenziosi pendenti o che ancora possono trasformarsi in contenzioso tra azionisti e obbligazionisti nei confronti delle banche liquidate, non passano al cessionario Banca Intesa, ma continuano a gravare sulla gestione liquidatoria.

Intervento in dichiarazione di voto finale dell'On. SANDRA SAVINO in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

20

- Tuttavia, il patrimonio delle aziende bancarie viene completamente svuotato di effettività, perché il cessionario potrà scegliersi quali asset assumere ed è ragionevole prevedere che assumerà quelli maggiormente appetibili, lasciando alla gestione liquidatoria solo quelli più rischiosi.
- Ne deriva un'evidente e necessaria sottrazione di garanzia patrimoniale per i risparmiatori - circa 30 mila, allo stato - che hanno contenzioso pendente, in palese spregio delle regole costituzionali sulla tutela del risparmio, la tutela del diritto di azione di difesa e di parità di trattamento con qualunque altro creditore o soggetto in condizioni analoghe, nonché delle regole della CEDU sulla tutela di diritti fondamentali azionabili anche davanti alla Corte di Strasburgo, con conseguente condanna dello Stato italiano in caso di accoglimento della relativa istanza, senza contare ovviamente le ripercussioni sociali sul tessuto economico, devastato da un esito di questo tipo.

Intervento in dichiarazione di voto finale dell'On. SANDRA SAVINO in merito al Ddl di conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 2017, n. 99, recante disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.

21

- Ebbene, davanti a questo quadro, Forza Italia non può che gridare il proprio “no”! No ad un *modusoperandi* che continua a penalizzare in maniera ingiusta il sistema del credito italiano, con provvedimenti che non sono equi, perché il risparmiatore della Banca dell'Etruria non può essere trattato diversamente dal risparmiatore della Banca Popolare vicentina piuttosto che quello del Monte dei Paschi, perché è evidente che a questo punto gli italiani eviteranno di affidarsi al sistema bancario, non immetteranno più i propri soldi nel sistema e in questa condizione il Paese non cresce e rischia di rimanere fermo ancora per troppo tempo.
- Votiamo “no” perché vogliamo un Paese diverso, con la testa più alta in Europa, che recuperi credibilità e che sia in grado di difendere il proprio risparmio e i propri risparmiatori